

i miei genitori — la porta di casa è sempre aperta». E fu così che lasciai i miei monti, la mia casa, i miei genitori, i miei fratelli. Ma trovai tanti altri fratelli.

Quando giunse il momento di dire un sì definitivo al Signore, con la professione dei consigli evangelici della povertà, dell'obbedienza e della castità, mi sono detto: «Se il Signore è stato tanto buono con me, perché dovrei dire di no?».

Frate, cioè fratello

Trascorro la mia giornata lavorando e dedicandomi a tutti, servendo la comunità nei suoi bisogni. A seconda delle necessità, posso prestare la mia opera anche come aiuto infermiere, oppure lavorare come imbianchino nei vari conventi sparsi nella Romagna. Ho anche i miei hobbies: mi diletto a dipingere. Non sono un Botticelli, anche se di cognome mi chiamo Botticelli; però mi piace far rivivere su una tela la bellezza luminosa della natura, opera del Signore.

In fondo, la mia vita in sé non ha nulla di straordinario: straordinario è il disegno di Dio; e io sono chiamato, secondo le mie forze e le mie possibilità, a collaborare a questo suo disegno. Mi ha chiamato alla vita francescano-cappuccina: cioè ad amare con il cuore di fratello, e a vivere integralmente e radicalmente il vangelo in fraternità secondo la forma di vita che s. Francesco ha voluto lasciare in eredità ai suoi figli.

Non sono sacerdote; ma questo non mi fa sentire diverso dagli altri confratelli. Della mia decisione non mi sono mai pentito, perché ho la ferma convinzione di partecipare alla realizzazione di un progetto divino. Anzi, la mia gioia è accresciuta ogni giorno di più.

Dopo 25 anni di esperienza in questa vita, del dono cioè di essere frate cappuccino, sento veramente il dovere di lodare e ringraziare il Signore: lo ringrazio per la vocazione, lo ringrazio per il dono della perseveranza, lo ringrazio per tutto. Nello stesso tempo, intendo con tutto il cuore di continuare a vivere intensamente questa vocazione. Seguire la voce del Signore, che chiama alla vita sacerdotale, alla vita religiosa o a quella missionaria, è duro. Bisogna avere coraggio. Ma tutto è possibile, se si ha fede; e le cose che umanamente sono o possono sembrare amare e dure, diventeranno dolci e leggere.



POESIE DI P. VENANZIO REALI pubblicate nel Messaggero Cappuccino

Voce di P. Giuseppe Salimbeni O.F.M. Cap.

LATO A	
LA VISITA	1'06"
MARE	1'20"
FRAMMENTO	30"
ORA CHE LA FESTA È FINITA	1'16"
MERCOLEDÌ DELLE CENERI	1'18"
NONNO ANGIULIN	58"
A MIA MADRE	1'19"
LE RELIQUIE DEI SANTI	1'42"

LATO B	
PRIMANEVE	46"
IL PIANGERE DELL'UOMO	1'05"
LA GIOIA DELLA LUCE	50"
IL SENSO DI PACE DI UN REDUCE	1'57"
CRISTO, PURA PERVINCA	1'00"
SCHIZZO PER UNA BALLATA	2'02"
PREGHIERA PER LA TERRA	1'10"

Note sul Poeta, su Messaggero Cappuccino, sulla Missione del Kambatta e sulla presente.

Studio duplicazione: M.T.B. Bologna
Stampa: Litografia PARI Riccione (Fo) 1986.
(Non viene seguito l'ordine di pubblicazione della rivista).

Il numero scorso di MC, dedicato alla poesia, era appena stampato quando è arrivata in redazione una copia del nastro realizzato da fr. Giuseppe Salimbeni, parroco di S. Martino in XX a Rimini. È un lavoro impegnativo in cui sono raccolte le poesie di fr. Venanzio Reali pubblicate in questi anni su MC. Vogliamo ringraziare fr. Giuseppe per l'idea avuta e per l'impegno che la realizzazione ha richiesto.

Bernardino d'Asti

Il promotore della riforma cappuccina

di fr. COSTANZO CARGNONI

Intelligente, dolce e forte, Bernardino d'Asti guidò con mano sicura la seconda generazione della riforma cappuccina: a lui si debbono le Costituzioni del 1536

«Prudentissimo padre» e «fortissimo leone»

Bernardino Palli di Asti (ca. 1485-1557) ha contribuito in larga misura a precisare, definire e consolidare la forma e la norma della vita cappuccina: ha saputo assorbire dolcemente e fortemente le prime tensioni e le crisi di crescita della riforma cappuccina, equilibrando con grande discernimento in una visione unitaria le diverse e opposte tendenze spirituali dei primi riformatori.

Matteo da Bascio è stato la scintilla, l'araldo involontario, come un seme che

muore e contiene in sé la robustezza della futura pianta; Ludovico da Fossombrone ha difeso questa scintilla e, prima di attizzare il fuoco, ha preparato la legna da bruciare; Bernardino d'Asti ha fatto avvampare questo fuoco «bello et iocundo et robusto et forte», avendo come unico intendimento di «attendere sopra tutto ad accendere i frati nell'amore di Dio».

I primi cronisti dell'Ordine lo definiscono «prudentissimo padre della nostra congregazione», «di natura humilissimo... e veramente uno specchio di mansuetudine»,

«benigno, affabile, dolce e amorevole a tutti». Eppure, nel difendere la riforma cappuccina, divenne «come fortissimo leone». Nella ricerca del carisma della riforma, nel «definire e spiegare più chiaramente la caratteristica della vita cappuccina», nell'impegno di «rivolgere diligentemente l'animo alle origini, alla propria essenza iniziale e ispiratrice» — come si esprimeva Paolo VI — è indispensabile recuperare la dolcezza, l'umiltà, la benignità e la forza di Bernardino d'Asti.

Non voglio qui delineare una sua biografia, ma scoprire il segreto e il cuore della forza fondatrice che splende sul volto di questo principale promotore della riforma cappuccina. Egli era già stato promotore di riforma nell'Osservanza francescana assieme a Stefano Molina e Francesco Ripanti da Jesi, riuscendo ad ottenere da Clemente VII il 16 novembre 1532 la bolla «In suprema», che autorizzava e stimolava gli Osservanti ad aprire alcuni «conventi di ritiro» per i frati più zelanti. La sua ansia di rinnovamento trovò spazio e realizzazione quando, nel 1534, entrò nelle file dei Cappuccini.

A S. Eufemia di Roma, nel novembre 1535, si svolse il primo capitolo regolare, e gli 83 rappresentanti delle prime 11 Province della riforma, nel settembre 1536, scelse-ro Bernardino d'Asti come Ministro generale, con disappunto del Tenaglia che lo qualificò «troppo freddo», più atto alla vita contemplativa che all'azione e più «a volger libri che a governar frati». Oggi sappiamo che è un giudizio incompleto, anzi errato, passionale. Se è vero che il nuovo Ministro generale era «illuminato e ben fondato theologo», per cui sapeva spiegare le «sottili abstrusità» della dottrina di Scoto in modo da farsi capire anche da una vecchierella, è anche vero che aveva una grande esperienza di governo, acquistata precedentemente tra gli Osservanti, e una pratica consumata di vita francescana.

Il merito precipuo delle Costituzioni del 1536, vero manuale di vita cappuccina e commento eroico e spirituale della regola francescana, spetta a lui. Egli seppe convogliare in quelle pagine legislative il meglio della libertà carismatica dei 68 statuti di Albacina con il ricchissimo apporto dottrinale e spirituale dei grandi riformatori cappuccini della seconda generazione, che hanno delineato il primitivo elemento eremitico e contemplativo perfettamente armonizzato con l'azione apostolica.

I suoi 9 anni di governo (1535-38 e 1546-52) rappresentano in verità il cuore della storia cappuccina primitiva, e sono la via regale per introdurci alla conoscenza del carisma originario. Mattia Bellintani da Salò, per spiegare l'opera del vero «primo Generale» «eletto a fondare e raddrizzare questa riforma», applicò l'ardita immagine profetica delle «ossa aride» di Ezechiele.



Bernardino d'Asti

Il suo segreto: la preghiera

Leggendo le cronache primitive, è possibile ricostruire il suo stile di vita, che profuma di genuino spirito francescano. «Era l'Asti spirituale et divoto et all'oratione frequentissimo». Ecco il suo segreto: «lungamente orava», «andava all'oratione con amore». Nelle faticose visite ai luoghi, sempre a piedi, «andava, la prima cosa che si facesse, in chiesa et innanzi al santissimo sacramento faceva un buon poco di oratione», una costumanza di delicata attenzione al vero Padron di casa, rimasta fino ad oggi.

Anche se le Costituzioni di Albacina, riprendendo una norma di san Francesco, ordinavano l'unica messa con la partecipazione di tutta la fraternità, Bernardino d'Asti era solito celebrare per devozione ogni mattina, e divenne famosa tra i frati «la sua messa con quelle sue lunghe preparazioni et poi rendimenti di gratie», che duravano ore intere. Nella preghiera «ogni giorno spendeva sedici hore», se era libero da occupazioni. Da Generale non mancava di pregare almeno sei ore al giorno. Ed esortava i frati a «stare quanto più possono lungamente all'oratione».

Tutte le sue parole erano intrise di preghiera. I suoi detti, le sue frasi, le sue esortazioni furono sempre «di grandissima autorità presso tutti i frati». Era, in un certo senso, l'«ipse dixit» della riforma cappuccina. Bastava dire: «Il padre d'Asti diceva così» e ogni questione era risolta.

I frati conservarono nella loro mente e nel loro cuore i detti di Bernardino d'Asti, come, tre secoli prima, altri avevano raccolto gli scritti di san Francesco. Questi detti, riferiti nelle cronache dai «quattro evangelisti della riforma cappuccina», spesso sono veri e propri commenti a parole di san France-

sco, che Bernardino d'Asti aveva lungamente ruminato nel suo cuore per metterle in pratica. Vertono, per lo più, sull'esercizio della preghiera. È rimasto famoso il suo «bellissimo sermone dell'oratione» nel quale descriveva la preghiera come fondamento della vita religiosa, «navicella» sicura sul mare tempestoso, fine della regola francescana, garanzia di perseveranza finale, «stimolo che induce la maestà divina a concederne le grazie sue».

«Et se tu mi domandassi che intento fu del padre san Francesco dando la regola, risponderi che non ebbe altro intento se non di ordinare i suoi frati spediti di ogni impedimento, alla santa oratione, rimuovendo da noi con i precetti della regola quelle cose che ci impediscono la santa oratione et dandoci quei mezzi che ci fanno acquistare il vero amor di Dio, nel quale consiste l'osservanza di ogni bona legge. Et se tu mi dimandi che esercizio vuole il padre san Francesco che noi facciamo nella religione, ti rispondo quello che egli dice nella regola: orare sempre a Dio con puro cuore».

Un grande maestro di vita spirituale

Bernardino d'Asti ci appare un grande maestro di vita spirituale, con una prodigiosa capacità di concentrazione e di raccoglimento, un grande maestro che insegnava ad esercitarsi sempre nella preghiera in povertà e umiltà, per raggiungere la perfetta carità: «L'oratione, la povertà, le fatiche, i disagi, gli ordini, le repressioni, le punizioni, le esortazioni, le consolazioni, tutte in lui erano carità». Ecco il segreto, il cuore di questo «vero spiritual frate minore».

In una lettera scritta ai frati di Castrogiovanni (oggi Enna), con la data del 6 giugno 1548, Bernardino d'Asti sintetizza con mirabile semplicità, la sua dottrina spirituale e, mentre descrive le caratteristiche di un cappuccino ideale, traccia, senza volerlo, il ritratto di se stesso, cioè di un «frate cappuccino di continuo sollecito all'oratione et ben zelante della santissima povertà, caritativo verso i suoi fratelli spirituali et altri prossimi».

Egli curava molto l'elemento esterno, come segno della mondezza interiore. Ripetutamente esortava a «guardarsi dalli svolacchiamenti del cuore e dalli piccoli difetti, per non cadere nei grandi et mantenere il cuore netto, acciocché sia gradita camera a Dio». Concludeva la lettera con queste parole: «Esorto e prego ognuno di voi, quanto so e posso, che siate molto solleciti all'humile e devota oratione, pregando cordialmente il Signore che ci doni et accresca e continui le sante virtù, e specialmente le santissime carità e povertà, le quali, con l'oratione, sono molto necessari e pretiosissimi ornamenti del vero frate minore, senza le quali non può alcun frate cappuccino esser grato a Dio».